

volte frammentaria; ma questa frammentarietà fa sì che il lettore abbia un'idea dell'ampiezza del campo di ricerca scientifica e delle differenze di metodi e problemi che si sviluppano nella linguistica.

Nello stesso tempo, però, i nuclei fondamentali di interesse e i punti acquisiti sono evidenziati in modo tale da non sfuggire a una prima lettura e il senso di vastità e complessità delle ricerche linguistiche si unisce all'impressione di una scienza che sta costruendo a poco a poco un suo coerente apparato concettuale.

I consigli metodologici e pratici dati nella prima parte del libro sono veramente utili per la loro chiarezza e non solo a chi si accosta per la prima volta alla linguistica; i riferimenti bibliografici alla fine di ogni capitolo completano utilmente la lettura rimandando alle opere, spesso anch'esse introduttive, essenziali. Pochi consigli, ma buoni. Si potrebbe criticare il libretto per « faziosità di corrente », cioè per essere troppo legato alla scuola e all'impostazione tematica e metodologica di Martinet; ma, nella misura in cui questo legame è esplicito, il lettore stesso ha subito tra le mani la possibilità di criticare il testo stesso per i suoi limiti e avverte l'urgenza di entrare in un necessario approfondimento degli argomenti trattati. È difficile chiedere di più a un breve testo di divulgazione quando spesso — se va bene — questa è affidata a lavori che semplificano troppo o che usano una terminologia a un livello di astrazione troppo alto per una « iniziazione ».

Vera e propria « guida » nel vario paesaggio della linguistica, questo testo risulta particolarmente utile in Italia, nel momento in cui, con ritardo rispetto ad altri paesi, i discorsi sul linguaggio stanno divenendo di moda e tutti oggi parlano di linguistica e usano i termini propri di tale scienza, spesso con superficialità e scorrettezza.

(C. Penco)

D. HUME, *Scritti morali*, a cura di F. BARONCELLI, La Scuola, Brescia 1970. Un vol. di pp. LII-162.

Il volume costituisce una valida intro-

duzione al pensiero morale di Hume. La scelta dei brani humiani appare complessivamente felice, anche se forse un maggior rilievo alla seconda *Enquiry* sarebbe stato desiderabile. Opportunamente tuttavia il curatore indica (in nota, a p. 143), con fondate ragioni, i motivi della preferenza accordata al terzo libro del *Treatise*. Particolarmente significativa è la decisione di chiudere l'antologia con un passo del saggio humiano sul suicidio, sufficiente a mostrare la presenza in Hume di una visione distaccata e comprensiva della realtà, in cui trovano posto anche gli aspetti oscuri dell'esperienza morale umana. Giustamente, il Baroncelli sottolinea che le osservazioni di Hume sul suicidio non turbano « la prospettiva normalmente serena di Hume, che è il filosofo della normalità e dell'equilibrio » (p. 158); ma si può anche ricordare il moderato e illuminato pessimismo che emerge talvolta, soprattutto negli scritti religiosi, davanti allo spettacolo della follia umana, alla superstizione e all'entusiasmo, o nella considerazione della diffusione e prevalenza del male, che secondo Hume ci impedisce di trarre qualsiasi inferenza circa gli attributi morali della divinità. Non fu solo forse il carattere illuministico negli scritti religiosi di Hume ad attrarre il vivo interesse di Schopenhauer, estimatore anche (benché contrario al suicidio per le sue note ragioni metafisiche) degli argomenti humiani volti a negare al suicidio il carattere del crimine.

Nell'*Introduzione*, il pensiero morale di Hume è inquadrato storicamente in una sintesi rapida ed efficace. Il Baroncelli respinge in maniera convincente l'idea che il problema morale e politico, nell'empirismo e specificatamente in Hume, sia un semplice accessorio. « Che nella filosofia inglese l'empirismo predomini è pur vero, ma che nell'empirismo stesso l'interesse fondamentale sia l'analisi della conoscenza e che le dottrine morali e politiche ne siano un corollario, è un'idea che si son fatta i posteri preoccupati di trovare nella storia della filosofia un motivo comune in cui riconoscere un progresso lineare » (p. XXIX). Per quanto concerne Hume, è nota la tesi del Kemp Smith, secondo cui l'indagine morale e lo studio delle passioni sarebbero all'origine della dottrina humiana della credenza e del primato del sentire. Il

Baroncelli, in questa linea, osserva che in generale il problema dell'uomo è al centro del pensiero humiano, di modo che il problema morale acquista una peculiare rilevanza. La scienza dell'uomo, l'obiettivo dichiarato del *Treatise*, diventa così anche « apologia » di quell'uomo che emerge dal complesso della scepsi humiana: l'uomo avverso alle superstizioni, al fanatismo religioso, ma anche all'entusiasmo ateistico dei *philosophes*, esperto della varietà dei costumi, critico ma tollerante (p. XXXVII).

Il Baroncelli sottolinea soprattutto come, attraverso la nozione di simpatia e l'interesse humiano per il concetto di giustizia, il problema della vita morale si connetta strettamente col problema politico; egli osserva che per Hume « l'uomo più vero, in fondo, rimane quello di Hobbes. Il centro è pur sempre l'individuo, anche se l'individuo senza un coagulo di affetti simpatici che allargano la sfera del suo interesse non è che un'astrazione, che Hume vuole usare poco. Il valore dell'individuo non sta nella sua capacità di ascesi né nella generosità sconfinata, ma nell'equilibrio delle qualità utili a se stesso e agli altri e viceversa » (p. XLVII). Col confronto con Hobbes, il Baroncelli conclude l'*Introduzione* agli scritti morali di Hume: « Con tutta la sua tranquillità e bonomia, in fondo Hume non è meno realista di Hobbes, e in fondo c'è ancora molto in comune tra le due prospettive etiche. L'uomo per Hobbes deve espandersi, vivere: in Hume l'esistenza non si intende più al suo livello minimo di movimento fisico, ma implica tutta una ricchezza di vita comunitaria e di espansione anche intellettuale senza la quale è indegna la vita. In entrambi però l'imperativo è quello di fare, di costruire: l'uomo è *quello che fa e che si fa* » (p. XLVIII).

Una bibliografia essenziale completa, utilmente, la densa e meditata introduzione.

(A. Babolin)

Nel quadro del rinnovato interesse per il pensiero di Nicolai Hartmann, come attestano le opere già apparse in edizione italiana in questi ultimi anni (*La fondazione dell'ontologia*, 1963; *Estetica*, 1969; *Etica*, 1969-1972; *Il problema dell'essere spirituale*, 1971) si colloca questa nuova traduzione di una sua fondamentale opera storiografica, definente però anche la sua posizione teoretico-critica nei confronti dell'idealismo trascendentale.

L'attualità dell'opera hartmanniana viene efficacemente sintetizzata da Valerio Verra, curatore dell'edizione italiana, nella *Presentazione* (pp. V-X) raffrontandola agli studi in corso per una revisione e un approfondimento dell'interpretazione storiografica dell'idealismo tedesco, soprattutto in ordine al problema della sua unità. Infatti, come nota lo stesso Verra, « l'abbandono di una concezione troppo rigida dell'unità e dello sviluppo dell'idealismo tedesco non porta... a escludere la possibilità di una sua considerazione complessiva come di un movimento dotato di notevoli tratti comuni e caratterizzanti e, proprio per questo, l'opera dello Hartmann appare tuttora come uno strumento di lavoro assai prezioso » (p. IX). Hartmann ricerca l'unità e l'interesse speculativo dell'idealismo, come in generale di tutto lo sforzo storico della ricerca filosofica, non tanto nei suoi aspetti sistematico-risolutivi, quanto piuttosto « nell'ampiezza della sua problematica e nella forza di penetrazione delle sue analisi » (ibid.).

Onde meglio porre l'opera hartmanniana in continuità con l'attuale ricerca storiografica e interpretativa, la bibliografia (pp. 579-589) è stata accuratamente aggiornata, sostituendovi opere « non sempre essenziali, a volte decisamente invecchiate e in ogni caso pressoché irripetibili in Italia » con indicazioni « orientative sullo *status quaestionis* delle edizioni dei testi e sui più recenti sviluppi e indirizzi degli studi critici » (p. X).

La traduzione è stata accuratamente condotta da B. Bianco sul testo tedesco della seconda edizione (W. De Gruyter, Berlin 1960) che ripresentava unite in un solo volume le due parti apparse rispettivamente nel 1923 (*Fichte, Schelling und die Romantik*) e nel 1929 (*Hegel*). I titoli citati nel testo hartmanniano sono resi nelle due lingue italiana e tedesca e le espres-

N. HARTMANN, *La filosofia dell'idealismo tedesco*, « Biblioteca di Filosofia », diretta da L. Pareyson, Saggi, 5, a cura di V. VERRA, Mursia, Milano 1972. Un vol. di pp. XII-602.